

# Processo Mori, Di Matteo non seguirà l'appello

● Il pg Scarpinato prenderà il suo posto, per «tutelarlo». Intanto Messineo gli assegna un altro filone dell'indagine Stato-mafia

Due decisioni opposte sulla stessa persona, sul pm minacciato dal boss Riina ed escluso dalle indagini sulla trattativa da una circolare del Csm. Il capo della Procura lo rimette in campo con il collega Tartaglia.

**Riccardo Arena**  
PALERMO

●●● Il procuratore generale Roberto Scarpinato non lo «applica» al processo di appello contro Mario Mori e Mauro Obinu: troppo esposto, il pm Nino Di Matteo, ci sono rischi anche per la sua sicurezza personale e dunque non seguirà il dibattimento che comincerà lunedì in Corte d'appello. Ma intanto il procuratore Francesco Messineo affida al magistrato minacciato da Totò Riina un altro fascicolo, iscritto proprio tre giorni fa, un nuovo filone di indagine sulla trattativa Stato-mafia, che coinvolge pezzi dei Servizi segreti e che sarà gestito ancora da Di Matteo e da Roberto Tartaglia, in un primo momento esclusi in virtù di una circolare del Csm. Nella nuova tranche, ancora top secret, sarebbero coinvolti e iscritti come indagati dirigenti e uomini dei Servizi. Due decisioni opposte, dunque, e sulla stessa persona.

Scarpinato, anche per tutelare Di

**IL PM CORRE «TROPPI RISCHI», LA PROCURA GENERALE SEGUIRÀ LA PROPRIA LINEA**

Matteo, minacciato nel contesto della «trattativa», comprendente pure la vicenda Mori, ha escluso che il pm continui a seguire il processo che aveva istruito in primo grado. In maniera del tutto insolita, il pg ha deciso di assegnarlo a se stesso e sarà la prima volta che un procuratore generale presenterà l'accusa, assieme al sostituto Luigi Patronaggio, già designato da tempo. Il processo sarà celebrato davanti alla quinta sezione della Corte d'appello e vede il generale Mori e il colonnello Obinu imputati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra: i due ex alti ufficiali del Ros, assolti in tribunale, sono accusati di non avere fatto scattare un blitz che avrebbe potuto consentire la cattura di Bernardo Provenzano il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso, ma anche di non avere sviluppato gli spunti investigativi che avrebbero potuto



Il procuratore generale Roberto Scarpinato



Il pm Nino Di Matteo

consentire di prendere il superlatitante anche successivamente. «Binu» fu catturato poi l'11 aprile del 2006, vicino Corleone. Secondo le tesi dell'accusa, l'operazione del '95 non sarebbe partita in virtù della trattativa, per gli accordi stipulati e per i favori resi ai tempi delle stragi del '92-'93.

Scarpinato, nel provvedimento con cui rigetta la richiesta di Di Matteo, ricorda il carattere eccezionale della regola che consente l'applicazione in appello e afferma che non sia «opportuno incrementare ulteriormente il coefficiente di rischio a cui è soggetto Di Matteo», oggetto della rabbia e delle minacce di Totò Riina,

risentito col magistrato per il suo comportamento nel corso del processo sulla trattativa Stato-mafia, strettamente connesso al processo Mori.

Al di là della motivazione ufficiale, comunque, potrebbe esserci anche la volontà di cambiare linea processuale o di evitare di dare l'impressione di personalizzazioni e accanimenti. Nei giorni scorsi si erano tenuti incontri tra il pg e i pm del processo sulla trattativa, che hanno mandato in Procura generale alcuni dei nuovi atti raccolti in questi mesi e che ora Scarpinato e Patronaggio dovranno decidere se e come utilizzare nel processo.

Atti che fanno parte di una nuova

indagine a carico di uomini dei Servizi, che in un primo momento il procuratore Messineo non aveva assegnato a Di Matteo e a Roberto Tartaglia, scaduto il primo, non ancora entrato in Dda il secondo. Il Csm aveva infatti emanato una circolare restrittiva, per chi non fa formalmente parte della direzione antimafia, e il procuratore aveva escluso di poter «applicare» i due colleghi. Dopo avere però formulato un quesito all'organo di autogoverno dei giudici, il procuratore ha cambiato idea. Di Matteo e Tartaglia indagheranno assieme al procuratore aggiunto Vittorio Teresi e al collega Francesco Del Bene.